Il programma comunista

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: la linea da Marx a Lenin, alla fondazione dell'Internazionale Comunista e del Partito Comunista d'Italia; alla lotta della sinistra comunista contro la degenerazione dell'Internazionale, lotta della sinistra comunista contro la degenerazione dell'Internazionale, controlivoluzione contro la teoria del socialismo in un paese solo e la controrivoluzione stalinista; al rifiuto dei fronti popolari e dei blocchi partigiani e nazionali; la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori del politicantismo personale ed elettoralesco.

organo del partito comunista internazionale

Quindicinale - Una copia L. 500 II programma comunista: Abb.: ann. 10.000; sost. 20.000 Abb. estero: 12.000; sost. 25.000 Le prolétaire: abb. 15.000 Programme communiste: abb. 12.000

IL PROGRAMMA COMUNISTA Anno XXXI - N° 13 - 26 giugno 1982 Casella Postale 962 - 20101 Milano Spedizione in Abbonamento postale - Gruppo II/70% Conto corrente postale: 18091207

Le masse oppresse palestinesi e libanesi sole di fronte ai cannibali dell'ordine borghese internazionale

Dopo il settembre nero nel 1970, Tall-el Zaâtar nel 1976, ancora una volta la furia della repressione borghese e imperialista si è scatenata sulle masse sfruttate del Medio Oriente. Tocca oggi allo Stato d'Israele impegnarsi in quest'opera all'insegna significativa della « Pace in Galilea ». Città intere, come Tito e Sidone, sono state rase al suolo, Beirut occidentale è stata bombardata in modo massiccio e una penetrazione in essa con una strage su larga scala non è ancora esclusa. Si contano già oltre 600 mila rifugiati e più di 15 mila vittime. Tuttavia, la resistenza all'attacco israeliano è stata strenua, eroica.

Gli obiettivi di Begin sono evidenti: 1) anzitutto assestare un colpo militare all'OLP — colta nel momento di debolezza sia per le illusioni sulle iniziative diplomatiche che per le agitazio-ni sociali nei territori occupati — in modo da avere di fronte una nullità politica; 2) eliminare la Siria dal Libano e svincolare l'OLP dalla sua tutela, approfittando dell'indebolimento interno siriano e della situazione venutasi a creare con gli sviluppi della guerra Iraq/Iran; 3) costituire un governo libanese, priva-to dalle influenze di Siria e OLP, in cui il peso decisivo sia svolto dalle forze falangiste, filo-israeliane e filo-americane.

A scala immediata le cose sembrano svilupparsi nel senso voluto da Begin. I sette briganti imperialisti d'Occidente, sorprea Versailles dall'iniziativa israeliana, hanno protestato naturalmente solo verbalmente, mentre le forze di pacificazione dell'ONU facevano largo all'avanzata dei carri israeliani. L'imperialismo russo, «l'amico dei palestinesi », da parte sua, ha fatto altrettanto, dicendo che si schierava « di fatto » con i palestinesi, ma mostrandosi solo

preoccupato che il suo protetto, la Siria, non subisse una disfatta umiliante. Tutti insieme stanno solo discutendo sulla forma da dare al nuovo equilibrio delle forze che, come sempre, un atto di forza ha imposto.

L'atteggiamento delle classi dominanti arabe è stato — in linea con la funzione che svolgo-no — vergognoso. Le declamazioni sulla « guerra santa » e sul-l'unità araba hanno fatto posto al silenzio più totale. Nessun vertice arabo si è riunito, né la famosa arma del petrolio è stata sfoderata. Il bellicoso Gheddafi è rimasto in poltrona e l'esercito siriano, che tanto aveva brillato nella repressione dei proletari palestinesi e libanesi a Tall-el Zaâtar, è semplicemente svanito davanti all'avanzare del « nemico ereditario» (con l'unico vantaggio, per i palestinesi di aver abbandonato sul posto le armi). Tutti gli « amici » del po-polo palestinese hanno così di-mostrato la reale consistenza della loro amicizia.

Di fronte alla furia devastatrice dei 100 mila soldati israeliani, ai bombardamenti, avvenuti con la complicità attiva o passiva dei paesi imperialisti e della bor-

ghesia araba, le masse oppresse palestinesi e libanesi si sono trovate completamente sole. Nella battaglia hanno dato prova di eroismo: solo dopo una strenua lotta casa per casa, l'esercito nemico ha potuto prendere Tiro e ci sono voluti 12 giorni per avere ragione di Sidone. Malgrado le esclamazioni di giubilo per l'operazione militare (che ha tuttavia mostrato la vulnerabilità delle basi missilistiche, paralizzando quella organizzata dai russi). L'operazione di a ripulitura si), l'operazione di « ripulitura » dai guerriglieri non è terminata e il prezzo da pagare in termini militare, politico, sociale per conquistare tutta Beirut è grosso anche per Israele.

Gli imperialisti sono stati colti di sorpresa dall'iniziativa israeliana. Il fatto è che Israele, soprattutto dopo la caduta dello scià, sa di svolgere il ruolo indispensabile di gendarme della zona, anche se non vi mancano altri macellai e gendarmi. D'altra parte, mentre è evidente che nella situazione vengono a gio-care anche gli interessi immedia-ti del guardaciurma, il cambia-mento della carta geografica del-l'area, permette all'imperialismo americano di poter manovrare sulle sue conseguenze, per favorire un ulteriore arretramento della Siria e il disarmo dei fedayn. Anche se gli imperialismi europei, americano e russo hanno differenti valutazioni e inte-ressi particolari da difendere, sono tutti legati alla stabilità e all'ordine dell'area mediorientale, di cui Israele si presenta come il miglior garante. Ma occorrerà vedere che cosa Israele sarà disposto a concedere ad una OLP ridimensionata e se questa potrà garantire, a sua volta, che le soluzioni proposte — pur se fat-te col coltello alla gola — siano accettate dalle masse che tanto sangue hanno versato.

Ma se la situazione può apparire rosea all'imperialismo e ad Israele nell'immediato, non altrettanto sarà a più lunga scadenza. Il carattere di classe delle masse oppresse, palestinesi e libanesi, potrà cambiare. Questa carneficina avrà conseguenze incalcolabili per il proletariato e le masse oppresse del Medio Oriente. Basta chiedersi quale sarebbe stata la forza delle masse palestinesi e libanesi se la rivolta in Cisgiordania non fosse stata isolata in questi ultimi mesi con il pretesto dato dall'OLP che la resistenza sarebbe stata troppo debole. Deboli o meno, è pur stato necessario combattere, ed è stata solo questa resistenza armata a rallentare l'avanzata dell'esercito israeliano. Quale sarà la forza del proletariato e delle masse sfruttate il giorno in cui potranno essere organizzati e lottare sulla posizione intransigente ispirata dai loro interessi di classe?

L'altra lezione che scaturisce chiaramente dai fatti è che tutti i tentativi della direzione dell'OLP di cercare l'appoggio di-plomatico degli imperialismi (russo, europei, americano) per far pressione su Israele e costringerlo ad accordarsi con lei, hanno solo ottenuto la paralisi della lotta e anche della solidarietà con essa; ma non per questo Israele ha accettato la presenza di una OLP armata, né gli impe-rialisti europei, aperti al discor-

E' uscito l'opuscolo sulla guerra in Libano intitolato:

LA LOTTA DELLE MASSE OPPRESSE PALESTINESI E' ANCHE LA NOSTRA LOTTA

contiene la presa di posizione del partito, un articolo in me-moria di Tall-el-Zaâtar, uno su Medio Oriente e prospetti-va marxista rivoluzionaria.

so del « mini-stato » palestinese, hanno trattenuto Begin! In tali condizioni, come continuare a difendere l'idea che uno Statoghetto, messo sul fonte batte-simale dell'ONU dagli Stati arabi e dalle grandi potenze, potrebbe essere una base per la sconfitta di Israele? E' tutta la politica dell'OLP che

viene crudamente smentita dai fatti. I proletari e le masse sfrut-te arabe sentono istintivamente che non vi potrà essere pace con il sionismo e che, finché sarà in piedi lo Stato d'Israele, esisterà non solo l'oppressione coloniale delle masse arabe in Medio Oriente, ma anche il principale puntello dell'ordine borghese e imperialista nella regione.

I proletari e le masse sfruttate hanno potuto vedere con chiarezza che nessuna borghesia araba è con loro in questa lotta. La ra-gione, di cui possono ormai convincersi, è che questa lotta è una lotta contro l'ordine borghese nel suo insieme, che non finirà che con il rovesciamento dell'ordine borghese costituito del Me-

dine bolghese costituito del vici dio Oriente.

Per questa lotta il proletariato del Medio Oriente deve organiz-zarsi per conto proprio, sul suo programma, sui suoi obiettivi. Per questa lotta, che è anche una lotta contro l'imperialismo, esso ha bisogno della solidarietà e della lotta proletaria nelle metropoli imperialistiche, che contribuirebbero ad allentare la pressione delle grandi potenze nel fronte controrivoluzionario sul quale poggia la saldezza dello Stato di Israele impiantato in Medio O-

La nuova legge sui pentiti

Con lo scopo ufficiale di arginare la lotta armata in Italia, la borghesia ha varato, nel giro di qualche anno, tutta una serie di provvedimenti legislativi che prevedono sia pene più severe per i cosiddetti reati commessi per finalità di terrorismo ed eversione dell'ordine democratico, sia un atteggiamento mite e comprensivo verso chi si dissocia attivamente, verso cioè chi collabora con gli organi della polizia e della magistratura denunciando gli ex compagni di lotta e facilitando la scoperta di rifugi e di ulteriori trame eversive. E' evidente che la reazione borghese è del tutto sproporzionata all'entità del fenomeno del terrorismo: attentati, omicidi, di cui pure ci informa puntualmente una stampa asservita al potere, non riescono a spiegare la blindatura massiccia che si è dato lo Stato borghese in questi ultimi tempi sia sul piano giudiziario che su quello di polizia.

In effetti, la politica seguita dalla borghesia in campo repressivo si col-lega alla prospettiva di prevenire e di combattere tutti i fenomeni di opposizione sociale, da qualunque parte essa provenga e soprattutto se proviene dal proletariato.

In pratica, il terrore scatenato dalla borghesia serve a criminalizzare le avanguardie di lotta, associando i suoi esponenti all'area del terrorismo, e a scoraggiare la nascita e il formarsi di organismi proletari che si muovano fuori della logica ufficiale del sindacato collaborazionista.

La conferma viene dalla puntuale repressione dei movimenti di massa (disoccupati, terremotati, occupanti di case) svolta in questo scorcio di anno: centinaia di militanti del movimento operaio, elementi di organismi di lotta sono stati tolti dalla circolazione e, con accuse che vanno dalla partecipazione a banda armata a quella di associazione sovversiva, sono stati gettati nelle patrie galere dove essi, in base alle nuove norme. trascorreranno non pochi anni di carcerazione preventiva, trascorsi i quali

(continua a pag. 3)

La lotta delle masse oppresse palestinesi e libanesi è anche la nostra lotta

Asserragliati nei bunker di Beirut, i Palestinesi resistono in modo eroico ai carri armati israeliani: un altro massacro che va ad aggiungersi ai bagni di sangue del « Settembre Nero » e di Tall-el-Zaâtar.

L'obiettivo di Israele è chiaro: cacciare sempre più lontano le masse palestinesi, annientarle militarmente, confinarle in « riserve » da cui non possano più uscire. E' questa l'unica soluzione del problema concepibile dal capitalismo interna-

zionale e dal suo gendarme nella zona, Gerusalemme. Ma — al di là delle stragi e delle distruzioni — la tragedia dei Palestinesi è anche quella della loro assoluta solitudine politica e militare, il vicolo cieco in cui una dirigenza piccoloborghese li ha cacciati, a forza di appoggiarsi alle borghesie arabe locali viste come alleati fraterni, come sostenitori sicuri e fedeli della causa degli oppressi e dei senza-riserve. In realtà, tutti questi paesi si sono mossi esclusivamente entro l'orbita dettata dai loro protettori imperialisti (USA e URSS in testa). e hanno appoggiato i Palestinesi fin dove i propri interessi lo consigliavano e consentivano, utilizzandone il grandioso potenziale di abnegazione ed eroismo esclusivamente in chiave antiisraeliana e per puri calcoli nazionali. L'aver puntato su questi paesi ha segnato, fin da oggi, il tragico destino delle

Queste masse, disperse in tutti i paesi arabi — e nella stessa Israele —, sono un pericoloso detonatore di tensioni accumulatesi per decenni e giunte in più d'un paese a livello di guardia. PER QUESTO sono state tradite dai loro falsi alleati.

Nonostante questo ennesimo massacro, la loro lotta avrà uno sbocco positivo se si porrà all'AVANGUARDIA NELLA LOTTA DELLE MASSE SFRUTTATE ARABE non solo contro l'imperialismo israeliano, ma anche contro le loro stesse bor-

Nell'incendio di classe che divamperà, le masse arabe oppresse porranno allora trascinare con loro anche i proletari israeliani. L'apporto dei combattenti palestinesi, la loro esperienza guadagnata in quarant'anni di impari lotta, daranno un contributo decisivo.

Ecco che cosa sta maturando nelle carneficine di Beirut e Sidone, e noi comunisti rivoluzionari, mentre piangiamo le migliaia di caduti, guardiamo a QUESTA PROSPETTIVA e per essa lavoriamo. E' una prospettiva resa ancor più concreta dalla stessa instabilità mondiale, dal continuo manifestarsi di focolai di guerra e di tensione, dalla funzione mostrata da organismi come l'ONU o da forze politiche che sostengono la pace fra oppressi e oppressori, da una crisi che lentamente erode tutto il mondo borghese.

Lavorare per quella prospettiva — l'unica che possa far uscire i Palestinesi e altri popoli da un vicolo cieco di sangue —

significa riprendere qui, nell'Occidente capitalistico avanzato, la via della lotta di classe, contro le rispettive borghesie nazionali; significa rompere definitivamente ogni unità nazionale, ogni patto sociale, ogni pace sociale; significa tagliare i legami che ancora legano, direttamente o indirettamente, i proletari allo Stato e alle forze politiche e sindacali che lo rappresentano e lo appoggiano.

I Palestinesi hanno dimostrato fino a che punto un popolo in armi possa tener testa a un nemico dotato di armi tecnologicamente di gran lunga superiori. La solidarietà nei loro confronti comincia in casa nostra, e può essere solo LA QUOTI-DIANA SOLIDARIETA' CLASSISTA NEI FATTI!

15 giugno 1982 PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE

(il programma comunista)

Se vuoi la pace, prepara la guerra di classe!

Il testo che segue è stato diffuso dal partito a Berlino nella manifestazione dell'11 giugno contro la visita di Reagan e il vertice NATO di Bonn.

Il supremo_signore della guerra giunge a Berlino, «l'avamposto del mondo libero». A coro-namento del vertice NATO di Bonn e della tourneé di Reagan in Europa, si è imbastito un vero « show » propagandistico che ha lo scopo di far aderire il proletariato occidentale ai preparativi di guerra dei propri regimi: difesa del « mondo libero » dal mondo « comunista » - imperialismo occidentale contro imperialismo orientale. La manifestazione dell'11 giugno è perciò un contributo internazionale: da qui possiamo mostrare ai lavoratori di tutto il mondo che lottiamo contro la preparazione della guerra. Questo vale anche e specialmente per il proletariato americano, per il quale Reagan non è che il simbolo della diretta oppressione.

La visita di Reagan a Berlino è una dimostrazione di forza nei confronti dell'Urss ed offre un saggio della futura agitazione bellica, esattamente come le parate militari nel campo dell'imperialismo russo sono dimostrazioni di adesione del proletariato alla prossima guerra.

Noi dobbiamo lottare contro l'agitazione bellica e gli armamenti in entrambi i blocchi, indipendentemente da loro, indipendentemente da qualsiasi altra potenza costituita, contro la nostra borghesia. Dobbiamo puntare sulla solidarietà degli oppressi contro tuttti gli oppressori, senza occuparci di quali interessi difende la « nostra » borghesia, indipendentemente se questa lotta viene già condotta nell'altro blocco.

(continua a pag. 2)

Le conseguenze della strana guerra delle Falkland-Malvine

22 giugno 1982

Dopo la caduta di Port Stanley e la cessazione delle ostilità militari, pur con la minacciata loro riapertura ad opera di un nuovo governo militare argentino, val la pena di

Al momento in cui la spedizione argentina occupò l'arcipelago era del tutto plausibile pensare che la cosa sarebbe finita lì. Quando la flotta inglese era in marcia si osservava che andava tanto piano da permettere una soluzione diplomatica, tanto che si poteva dare per scontato che la battaglia non si sarebbe svolta. Infine, a ostilità iniziate si poteva credere che sarebbero state brevissime: si trattava solo di un mezzo « dimostrativo » per imporre le trattative. Questa tesi, che si è poi rivelata infondata, non era certo assurda. Si basava sul dato di fatto evidente che nessuna delle due parti desiderava giungere in realtà al conflitto. Tuttavia una serie di fatti ren-

deva anche credibile una seconda interpretazione rivelatasi poi giusta: lo scontro ci sarebbe stato nonostante la volontà dei protagonisti e lo svolgimento delle ostilità avrebbe travolto, fino ad un certo punto, le intenzioni sia degli argentini e degli inglesi, sia dei dominatori della diplomazia occidentale, gli USA, con gran piacere per noi. Il fatto è che le soluzioni interne di un paese (come la valvola di sfogo nazionalistica per i generali argentini) incontrano ora ostacoli imprevedibili nelle soluzioni interne di altri paesi. Alla necessità dell'Argentina dei generali di trovare una valvola di sfogo ai problemi interni con la euforia nazionale, si opponeva la rinascita di vitalità della borghesissima Inghilterra di fronte a una prospettiva di bocconi arnari da ingoiare nel campo dei rapporti internazionali, dopo quelli già ingoiati nei confronti di ben più temibili concorrenti e quelli, in parte ancora da far ingoiare, sul piano dei sacrifici interni. E c'è ora da

dire che se, in questo senso, la battaglia poteva apparire difficilmente scongiurabile, il corso delle ostilità è andato oltre ogni prospettiva nei termini delle perdite di vite e di mezzi. Queste brevi osservazioni vogliono sottolineare che non si trattta di elementi fortuiti, ma di una situazione tipica del periodo scaturito dalla crisi e dalla rimessa in discussione di quelli che prima apparivano come i rapporti normali fra gli Stati.

Una osservazione a proposito degli USA. Proprio nel momento in cui tutta la loro politica era rivolta a ricucire l'alleanza occidentale in un fronte comune contro il patto di Varsavia, sono stati colti di sorpresa da un conflitto fra due loro alleati. La solidarietà con l'Inghilterra è scaturita, dopo un momento di smarrimento, da ovvie considerazioni politiche (« la NATO anzitutto »), ma in realtà è proseguita la politica di non scontentare nessuno dei due belligeranti, perché la collaborazione con l'America Latina più conservatrice è necessaria agli USA. Il capo di stato maggiore americano ha suggestivamente riassunto la posizione del suo paese affermando che se gli inglesi avessero perduto la batta-glia delle Falkland sarebbe stato un disastro, ma il fatto che abbiano vinto è stata una tragedia. Finora mai gli Stati Uniti si erano dimostrati tanto impotenti nei confronti delle situazioni riguardanti le controversie fra loro diretti alleati.

Date le premesse, l'esito della battaglia era scontato: la Gran Bretagna ha vinto. La perdita di alcune fregate e le spese sostenute non hanno minato la solidarietà nazionale, che anzi ha ricevuto nuovi stimoli. I pacifisti, fino a qualche mese prima giunti a raggruppare 300 mila persone, non sono più apparsi e la manifestazione contro il conflitto con l'Argentina ne ha raccolte, si dice, circa 5 mila. I conservatori dominano incontrastati

(continua a pag. 2)

DA PAGINA UNO

Le conseguenze della strana guerra delle Falkland-Malvine

la scena politica tanto più che l'op-posizione laburista alla loro politica ne condivideva in pieno tutti i presupposti sciovinistici: niente di più logico che il a premio a elettorale andasse al partito della signora di ferro. Caricata da questo exploit nazionale la borghesia inglese (e sul suo esempio quella di altre nazioni, più o meno piccole) è pronta per altre prove e possiamo solo sperare che la sua bellicosità la spinga a prove sempre più ardue, possibilmente contro nemici di maggior levatura. Auguriamo di tutto cuore un rovescio come quello argentino.

Non si possono escludere ripercussioni anche sul piano militare: le armi convenzionali aggiornate tecnologicamente (che i pacifisti bellamente ignorano, loro si occupano delle carneficine oltre i 100 milioni) si stanno dimostrando sempre più necessarie, visto che ogni tanto occorre dare una « lezione » a qualcuno. La Gran Bretagna ha invece impostato la sua politica militare nell'ambito della NATO privilegiando il deterrente nucleare. Non si può escludere una maggior collaborazione con gli altri paesi europei per allestire in comune le armi convenzionali, il che non vuol dire non sofisticate, mentre la proposta francese di mettere la produzione della sua bomba al neutrone a al servizio » dell'Europa potrebbe non cadere nel vuoto. Quest'ultima decisione sarà certamente importante per le ripercussioni nei rapporti fra gli stessi alleati nella NATO.

E' chiaro, come avevamo del resto facilmente previsto, che le ripercussioni più immediate del conflitto sono avvenute sul territorio argentino. L'umiliazione militare pesa ancor più dove sono i militari a governare con l'orgoglio nazionale come ingrediente essenziale della politica. L'ondata di nazionalismo faceva comodo ai signori generali,

perché serviva a scaricare tutti i malesseri della società anche e soprattutto per gli strati più umili che si sentivano, in questi casi, partecipi della missione comune. Ma questo stesso nazionalismo inappagato si capovolge e appare un inganno vergognoso, una ulteriore ragione di insoddisfazione e diventa un problema politicamente difficile. La sua prima vittima è stato lo stesso Galtieri. Ora la borghesia argentina cerca di utilizzare tutte le sue risorse per attuare un passaggio indolore da una forma di governo ad un'altra. Questa soluzione — che è la più favorevole per lei — si sta dimostrando difficile, a gran dispetto di tutti i democratici, i quali non possono non piangere nel vedere che i militari che hanno perso la battaglia sono anche goffi e litigiosi nella politica corrente. Sebbene la « democrazia protetta » sia probabile, non si può nemmeno escludere l'indurimento del regime, a seconda dell'arma che prevarrà, con ulteriori conseguenze — più o meno tragiche o comiche — a proposito della rivendicazione delle Malvine. Previsioni possono essere avventate, ma ci interessa mettere in rilievo che l'instabilità interna è in aumento e che proprio la via d'uscita dallo squilibrio precedente si è rivelata passaggio a nuovi squilibri. Nuovi conflitti sociali sono dun-

que probabili. Il proletariato, per le ragioni storiche di fondo che abbiamo spesso ricordato, non è in grado di dire la sua parola indipendente. E' però chiaro che i rovesci della situazione possono trasformare in veri boomerang alcune iniziative e crociate borghesi e permettere così l'organizzazione, dove le condizioni soggettive sono presenti, delle scintille della lotta di classe proletaria indipendente, e lo sviluppo della forza politica del pro-

Democrazia e repressione

La repressione borghese oggi colpisce soprattutto gli elemen-ti d'avanguardia politicizzati e, col pretesto della « lotta al terrorismo», affina i suoi strumenti pratici e giuridici, dotandosi di corpi scelti e di leggi più adeguate.

La repressione borghese manifesta oggi soprattutto attraverso un regime carcerario più duro (carcerazione preventiva in attesa di processo fino a 12 anni, articolo 90, differenziazione); attraverso una più ampia libertà d'azione da parte delle forze di polizia (fermo di polizia, estre-ma limitazione per la difesa, uso indiscriminato delle armi, « assedio » di interi edifici o quartieri, perquisizioni a tappeto ecc.); attraverso un'insistente e vasta opera di intimidazione contro coloro che rappresentano, o hanno rappresentano, o possono rappresentare un movimento di opposizione allo Stato borghese e all'ordine costituito.

La repressione borghese appli-ca i suoi metodi in modo artico-lato ed utilizza a fondo i classici arnesi della provocazione, dell' infiltrazione, della calunnia, della montatura amplificati di volta in volta attraverso la stampa, la radio, la televisione, gettando in pasto all'«opinione pubblica » il « mostro » di turno.

La repressione non è esclusiva dei regimi fascisti o delle dittature militari: sebbene meno rozza e quantitativamente meno pesante, è presente ed altrettanto efficace nei paesi a tradizione democratica e « civile » (Stam-mheim insegna). Gli stessi poliziotti hanno ammesso la pratica, nel chiuso delle camere di sicurezza o del carcere, dei pestaggi, della segregazione, della tortura, allo scopo sia di strappare confessioni sia di stroncare la resistenza degli arrestati. All'« aperto » le cose non vanno molto meglio: chi non si ferma ad un posto di blocco per una ragione qualsiasi è perduto. I casi di colpi sparati « inciampando » vengono sostituiti dai casi di colpi sparati per « atteggiamento sospetto ».

Le mille facce della repressione contemplano però anche altri bersagli oltre gli appartenenti al « partito armato » o ad altri raggruppamenti politici. In generale questi bersagli sono tutti raggruppabili nel proletariato e negli strati sociali ad esso vicini. In moltissime occasioni non c'è stato — e non ci sarà — bisogno di un pretesto come quello del « terrorismo »: Battipaglia, Ceccano, Modena, Reggio Emilia, Catania, Roma, solo per citare alcuni esempi, hanno conosciuto morti e feriti in movimenti di sciopero, di piazza, di occupazio-ne di case. Zibecchi, Franceschi, Giorgiana Masi, Varalli e quanti altri nomi possono riempire una lista molto lunga di caduti sotto i colpi della repressione borghese legale e illegale. Per non parlare delle stragi dell'Italicus, Piazza Fontana, Brescia, Bologna, altra faccia di un'attività repressiva e di terrore tutta volta contro il movimento proletario e di massa. La militarizzazione di intere città e di intere zone come nel caso del terremoto nell'80, gli sgomberi di migliaia di famiglie che hanno punteg-giato costantemente gli ultimi dieci anni: questi sono altri saggi della multiforme capacità delle forze repressive di intervenire contro le lotte sociali.

Ora è più frequente che vengano colpiti operai, proletari, giovani del movimento, disoccupati, precari, più o meno indivi-duati come « pericolosi » punti di riferimento o di organizzazione della lotta sociale. Compagni che vengono prelevati nelle case o nei posti di lavoro e che per giorni e giorni non si sa che fine hanno fatto: ecco una situazio-ne che sta diventando abituale. Non è un caso che nel mirino della repressione borghese sono entrati i comitati di disoccupati, i comitati di base degli ospeda-lieri e dei ferrovieri, comitati che sono stati all'avanguardia in lotte anche dure del recente passato; e che vi entrino i membri dei comitati di occupazione di case o i comitati contro la repressione, o circoli sociali che si pongono chiaramente sul terreno della lotta di classe e della sua organizzazione, sul terreno antiborghese e anticollaborazionista. Non è un caso che le forze dell'ordine siano direttamente e indirettamente sostenute e aiutate da tutte le forze politiche e sindacali che lavorano per la pace sociale, per la conciliazione fra le classi, per la salvezza dell' economia aziendale e nazionale. Da quelle forze che considerano l'assenteista un truffatore, il proletario combattivo un pericolo, l'organizzatore classista un cri-

La repressione borghese, in regime di democrazia sempre più blindata contro i pericoli di esplosioni sociali, ha però anche lo scopo di contribuire ad ottenere un certo consenso verso la classe dominante per il quale essa fa leva sulla paura, sull'incertezza, sull'insicurezza del po-sto di lavoro come della vita. Un consenso che, venendo meno la possibilità di distribuire briciole di benessere, è costantemente minato dalle contraddizioni sempre più acute che lo sviluppo della società capitalistica non fa che aggravare. Di fronte ad una crisi incalzante e ad una situa-zione sociale le cui tensioni sono sempre più incontrollabili, la classe dominante cerca il consenso presso gli strati piccolo-borghesi e l'aristocrazia operaia alimentandolo con quella parte di « garanzie » che ancora riesce a distribuire. Facendo leva su questi strati la classe dominante ha dato inizio a tutta un'opera preventiva di repressione e di in-

timidazione nel tentativo di neutralizzare anticipatamente possibile scoppio sociale, ogni vorrebbe tanto esorcizzarlo) ogni presenti le caratteristiche di una lotta al di fuori del quadro dei rapporti ormai consolidati fra governo, padronato e sindacati tricolore. Non solo la lotta ad oltranza di 35 giorni alla Fiat ammonisce sulla potenzialità del movimento operaio, ma le stesse lotte proletarie in Polonia o in Turchia, in Spagna o in Algeria, in Gran Bretagna o in Brasile, in Medio Oriente o nel Centro America, ammoniscono la classe borghese sulla forza rappresentata dal proletariato, forza che non solo per esprimersi piena-mente e vittoriosamente, ma anche solo per difendersi adegua-tamente, necessita di una buona organizzazione e di una buona guida classiste.

La repressione borghese colpendo oggi gli elementi politicizzati e i proletari più sensibili al-la causa di classe, intende colpire preventivamente chi rap-presenta o può rappresentare capacità organizzativa e direttiva del movimento proletario di massa spontaneo.

Per questa ragione, e in un'ottica non statica o ideologica, ma dinamica e nello sviluppo accidentato ma reale delle contraddizioni di classe, le avanguardie politiche e di lotta attualmente sotto i colpi dell'avversario per loro tentativi di rispondere alle esigenze della lotta proletaria da un punto di vista non collaborazionista, non conciliatore e pacifista, ma di classe, fanno parte del movimento proletario e ad esso le rivendichiamo. Esse subiscono oggi quel che la repressione borghese destinerà alle masse proletarie domani come gli esempi in Turchia o in Polonia, in Salvador o in Libano stanno dimostrando.

All'ordine del giorno oggi c'è l'autodifesa proletaria. Le sue basi naturali e indispensabili sono sul terreno della difesa intransigente delle condizioni di vita e di lavoro; dell'organizzazione classista indipendente dalle istituzioni borghesi e dalla politica collaborazionista; del collegamento fra organismi classisti per un fertile e pagassazioni sisti per un fertile e necessario scambio di esperienze; dell'uso di metodi di lotta classisti, dal picchetto al corteo, dalla resistenze alla risposta decisa alle intimidazioni padronali o poliziesche; sul terreno di obiettivi di lotta interessanti e aggreganti i proletari, partendo dalle con-

Alla repressione borghese rispondiamo con l'autodifesa proletaria!

Leggete e diffondete il programma comunista

perialista è inevitabile, la « pace » è la guerra quotidiana contro le condizioni di vita del proletariato, il continuo massacro di proletari e di popoli oppressi, lo sfruttamento bestiale e la mi-seria crescente del « terzo mondo », la brutale repressione di ogni resistenza allo sfruttamento e all'oppressione.

Ma parallelamente al movimento per la pace prende forma un movimento contro la guerra: contro la pace imperialista, guerra alla guerra imperialista. Persone sempre più numerose rico-noscono che la guerra non può essere impedita sul piano degli appelli e della pace interna.

Dobbiamo lavorare affinché questo movimento anti-militarista divenga un centro di attrazione per la massa dell'attuale movimento per la pace, affinché, in collegamento con altre lotte sociali, che si annunciano, si formi un largo e forte movimento contro la guerra.

- Lotta all'imperialismo mondiale, il cui sostegno principale è l'imperialismo americano; in tal senso anche lotta alla NATO e al Patto di Varsavia:
- Qui in Germania Occidentale lotta diretta contro l'imperialismo tedesco, lotta al militarismo interno ed esterno, con l'obiettivo di costituire un forte movimento proletario che potrà sabotare e impedire con successo gli sforzi bellici e le esportazioni militari;
- dati indirizzino le loro armi non contro i proletari degli altri paesi, ma contro la loro borghesia;
- Unità internazionale del proletariato di tutto il mondo nella lotta

Congratulations

Tra la gioia dei mille Scalfari nostrani, lo spocchioso imperialismo inglese canta vittoria e la televisione ci presenta un gruppo di folcloristiche brutte dame, attorniate da innocenti, che stonano « Congratulations ». Ma se le megere colonialiste si rendessero conto di ciò che si nasconde sotto il lustro della vittoria, intonerebbero altri ben più lugubri canti.

Si dà il caso, talvolta, che un avversario di classe persegua con tanta precipitazione i suoi interessi immediati da agire, senza averne coscienza, nell'interesse del proletariato. Ci sono grandi esempi storici. Nel febbraio 1890 Engels scriveva a Bebel che Guglielmo II sembrava fatto apposta per gettare all'aria l'edificio politico creato da Bismarck: « Ma non potevo che vi riuscisse così rabidamente e in maniera così brillante, com'è accaduto: quell'uomo vale per noi il suo peso in oro. Egli non deve temere alcun attentato, perché non solo sarebbe un crimine sparargli, ma un errore macroscopico: se necessario, dovremmo proteggerlo con una guardia del corpo contro la follia degli

Se Engels diceva così di Guglielmo II, noi minuscoli diciamo che il proletariato internazionale farebbe bene ad assicurare una buona scorta a mrs. Thatcher. Per questo non ci uniamo al coro degli oppositori che gridano « ditch the bitch » (« caccia la cagnaccia », traduzione dell'Espresso — tradurre «lupa» sembrerebbe un po' offensiva per orecchie italiche). Vediamo quali sono i suoi « meriti ».

Emula, più che di Nelson, del Filippo II dell'Invincibile Armata, la Thatcher ha mandato la flotta a migliaia di miglia, senza un'adeguata protezione. Le dichiarazioni ufficiali inglesi parlano di 5 navi da guerra distrutte: il cacciatorpediniere Sheffield (dal missile Exocet: esultano i patrioti francesi), il Coventry, le fregate Antelope e Ardent (dal Macchi 339: esultano i patrioti italiani), l'Atlantic Conveyor (e tutte le altre navi colpite e le portaerei danneggiate?). Perduti ufficialmente 8 caccia Harrier e dieci elicotteri. Gli argentini danno altri dati: 20 navi affondate o danneggiate gravemente, 25 caccia Harrier e 22 elicotteri abbattuti o seriamente danneg-

Certo, la flotta inglese non è più quella di una volta: è scesa da 300 navi da guerra e 161 mila uomini del 1939 a 118 navi e 74 mila uomini. Era una prova della capacità dell'imperialismo britannico di sopravvivere, accettando un ridimensionamento e mandando in soffitta molti sogni imperiali; il realismo della classe dirigente inglese, la sua capacità di ritirarsi salvaguardando l'essenziale, non erano certo segni positivi per il proletariato, che si trovava di fronte un nemico certamente indebolito, ma estremamente astuto.

La borghesia inglese di un tempo, cosciente di essere composta di « parvenus », si faceva rappresentare, a livello politico, da aristocratici; se ora accetta di essere rappresentata da una donna che, fin dalla più tenera infanzia, ha respirato l'atmosfera microborghese di un negozio di droghiere l'épicier con cui se la prende tanto Marx) allora vuol dire che la borghesia inglese è proprio decrepita.

Port Stanley è caduta. Per la That-

cher cominciano ora i conti da fare. Sentiamo una nostra conoscenza, Falco Accame: sgonfione insuperabile che contro il militarismo, ma competente in campo militare. Se l'Inghilterra cede le Falkland all'amministrazione dell'ONU è un conto « altrimenti, dal punto di vista strategico si presenteranno problemi risolvibili solo dislocando nella zona forze militari massicce, con spese enormi, giustificabili unicamente se sotto le rocce delle Falkland ci fosse un immenso tesoro in petrolio o in altri minerali preziosi. Per la Gran Bretagna, quindi, l'eventuale riconquista delle isole sarebbe una specie di vittoria di Pirro in chiave moderna ». (Intervista ad Oggi »). L'amministrazione all'ONU la più probabile, ma, richiederanno molti inglesi, valeva la pena allora fare la guerra? Anche se ci fosse il petrolio, come renderlo economico? Usando forse i porti africani? Senza l'uso dei vicini porti argentini il gioco non varrebbe la candela. Intanto « Maggie » fa affondare non solo le fregate ma anche buona parte sul bilancio inglese; fonti ufficiali dicono che la riconquista è costata 1,2 miliardi di sterline (2820 miliardi di lire italiane), cifra non enorme per una Gran Bretagna, ma che si somma a tutti gli altri costi della politica antiassistenziale. La Thatcher affronta gli ospedalieri, e i ferrovieri, mentre il ministro del lavoro Norman Tebbit vuole cambiare la legislazione sugli scioperi. Un rapporto Citibank prevede la caduta della sterlina a 1,69 rispetto al dollaro e « questa tendenza avrà l'effetto di spingere nuovamente al rialzo il tasso inflazionistico riportato al 9,4% ma costato al paese tre milioni di disoccupati e la peggiore crisi industriale del dopoguer-

ra» (« Il Secolo XIX »). Naturalmente vanno in fumo le promesse di sgravi fiscali. Una volta svaniti i fumi dell'ubriacatura patriottica il risveglio sarà duro. Chissà che tra non molto, invece che « lady di ferro »

Il nr. 54, maggio 1982, del mensile in lingua spagnola

el comunista

contiene:

¡Por la futura marea proletaria mundial!

¡Al margen del juicio del 23-F: Abajo la democracia, el Ejército y la Monarquía, puntales del Orden burgués!

¡Ni un solo hombre por ias Malvinas!

¡Viva la revuelta de las masas centroamericanas! Carta de Grecia: Los 100

días del PASOK ¡Por la respuesta proletaria a la ofensiva burguesa!

- Reconversión industrial: Como producir más con menos trabajadores

Allegato il volantino distribuito in occasione del I Mag-

non la chiamino « mrs. Pirro »! Ma le conseguenze economiche non si fermano qui. I beni inglesi in Argentina sono sotto sequestro, fuga di capitali sudamericani, a cominciare da quelli venezuelani, dalla Gran Bretagna, probabilmente verso il regno di quei moderni nibelunghi che sono gli gnomi di Zurigo.

E sul piano politico? C'è la pugna lata alla schiena al « mondo libero ». Né i colpi di Stato dei gorilla, né le guerre economiche e monetarie, nè i manovrati passaggi dai regimi fascisti alla democrazia blindata e neppure la guerra tra greci e turchi per Cipro sono riusciti a incrinare l'impero americano, per cui si dava per scontato che dalle repubbliche delle banane fino alla « libera colonia portoghese di Macao», dalla Francia supergollista al Sudafrica, si ergesse una enorme barriera a difesa della libera iniziativa, garanzia di progresso, e se qualche abuso c'era, suscitava (miracolo del libero mercato!) le forze che lo « superavano ». Maggie ha suscitato un'ondata anti-USA nei paesi latino-americani quale mai Castro e Guevara sono riusciti a realizzare; ha costretto l'Europa, per una volta, ad un atteggiamento unitario che superasse il mercato delle vacche; ha dimostrato ancora una volta (ma ce n'era bisogno?) tutta la ciarlataneria dell'ONU; ha smascherato tanti cantori della pace, sorpresi a inneggiare all'imperialismo britannico, ha costretto Breznev e Castro a gettarsi nelle braccia di Galtieri, i Montoneros a dichiararsi nazionalisti. Fosse anche solo per questo, i proletari del mondo dovrebbero inviare telegrammi al-

la Thatcher: Congratulations!

DA PAGINA UNO

Se vuoi la pace, prepara la guerra di classe!

A Bonn vengono prese anzitutto le misure concrete della NA-TO in materia di armamenti per la divisione dei compiti all'interno della NATO: è il militarismo esterno. La visita a Berlino di Reagan, Schmidt, Haig e Genscher è una parte del militarismo interno: adesione del pro-letariato alla guerra. Perche in effetti l'imperialismo, per la guerra, non ha solo bisogno di armi ma anche di uomini, di cui servirsi e da aizzare. E le classi dominanti contano allora su un terrore che esiste davvero, specialmente qui a Berlino: la minaccia dall'esterno è sempre stata utilizzata per costringere la popolazione alla solidarietà con i propri sfruttatori ed oppressori. Con la visita di Reagan a Ber-

lino e il vertice NATO a Bonn si vuole anche far pressione sulla Repubblica Federale Tedesca perché si comporti più « lealmente » verso il mondo occidentale e quindi con gli Usa. Perché non si può ignorare che la RFT ha particolari interessi imperialistici: nel blocco orientale affari petroliferi, il gasdotto, i crediti alla Polonia (sotto la protezione politica e militare dell'Urss), la riunificazione, ecc. Gli interessi imperialistici della RFT nel « terzo mondo » hanno ancora, in effetti, la protezione degli Usa, ma la concorrenza si fa anche laggiù più acuta, cresce la contrapposizione con gli Usa nella stessa misura in cui aumenta la concorrenza diretta fra i due Stati (vedi i litigi nella politica per i tassi degli Usa).

In complesso ci troviamo in una fase di rafforzamento politico e militare dell'imperialismo tedesco, come si è anche chiaramente visto nell'ultimo vertice economico mondiale, in cui la RFT - ossia la politica dei crediti all'Est - si è imposta contro gli Usa. La RFT ha dunque al-l'Est come all'Ovest dei propri interessi imperialistici; persegue perciò attualmente una politica pendolare fra Est e Ovest, che si manifesta in tendenze al neutralismo, anche europeo: la tendenza verso un blocco europeo che persegue propri interessi imperialistici sul piano politico e

militare alla scala mondiale. Lottare contro la preparazione della guerra significa qui: lotta contro l'imperialismo tedesco! Non significa solo lotta contro l'installazione dei missili a media gittata, ma anche contro l'armamento dell'esercito federale, contro il massiccio aumento delle esportazioni militari, contro il militarismo interno: il fanatismo nazionalistico condotto al motto « via gli stranieri », o « l'occupazione ai tedeschi», la propaganda della politica dei le parole « siamo tutti nella stessa barca », in una parola, la politica della conciliazione delle classi; contemporaneamente, la valorizzazione dell'esercito con la propaganda di ufficiali nelle scuole, il giuramento delle reclute nelle aziende; le mobilitazioni nazionalistiche di massa, come le recenti marce dei democristiani.

Movimento per la pace e Movimento antimilitarista

Il terrore della guerra spinge molte persone a scendere in Per la maggior parte è ancora tali che cercano di intervenire borghesia contro i preparativi

strada: movimento per la pace. ispirato da organizzazioni filostacon il pacifismo e gli appelli alla di guerra e di conservare la « pa-

ce » attuale. Ma la questione della guerra è una questione di classe e di forza: finché la borghesia è al potere, finché questa società è in piedi, la guerra im-

La nostra prospettiva nella lotta contro la preparazione della

- Lavoro antimilitarista nell'esercito (disfattismo), affinché i sol-
- contro i capitalisti di tutti i paesi.

Necessità del partito centralizzato della rivoluzione comunista

Basi politiche e storiche del centralismo comunista

Nell'articolo precedente, uscito nel numero scorso, abbiamo dimostrato che il partito comunista centralizzato e disciplinato è una esigenza imprescindibile della lotta e della vittoria comunista. Ma come si ottiene, questa centralizzazione? come si consegue questa disciplina ferrea, nel partito comunista?

E' evidente che esse non pos-sono essere ottenute mediante puri e semplici misure organizzative e disciplinari. Il partito comunista è un partito ad adesione volontaria, ed è volontariamente (il che non vuol dire « a discrezione »!) che i militanti accettano di piegarsi alla dura disciplina della milizia comunista. Un regime di coercizione del centro sulla base non potrà mantenere mai a lungo la disciplina nel partito, nè potrà mancar di provo-care la rottura della sua unità. Le tendenze centrifughe e anar-chicheggianti sono sempre state un prezzo da pagare per la burocratizzazione dei partiti operai. La disciplina comunista è conseguibile solo grazie ad una centralizzazione che risponda alle esigenze della lotta rivoluzionaria e come tale appaia alla base del partito. L'arte della buona direzione consiste appunto nel dettare ordini e orientamenti che rispondano a queste esigenze e siano quelle stesse che la base del partito si attende dai suoi dirigenti.

Le Tesi sulla struttura organizzativa, i metodi e l'azione dei par-titi comunisti adottate dal III Congresso del Comintern nel 1921 dicono con estrema chiarezza che « la centralizzazione del partito comunista non è cosa formale e meccanica [...] Perché la centralizzazione non resti sulla carta, ma sia qualcosa di reale, la sua attuazione deve avvenire in modo tale da essere sentita dai membri del Partito come un effettivo rafforzamento ed uno sviluppo della forza e dell'attivi-tà collettive. In caso contrario, essa apparirà alle masse come una semplice burocratizzazione del partito, che quindi provocherà una opposizione ad ogni centralizzazione, ad ogni disciplina ».

Nella sua prefazione alle Due tattiche, Lenin è ancora più preciso: « Il controllo della nostra tattica dal punto di vista dei principi del marxismo e degli insegnamenti della rivoluzione è anche necessario per chiunque voglia effettivamente preparare l'unità della tattica come base della futura unificazione totale di tutto il partito [...] e non limitarsi ad esortazioni verbali».

Il passo di Lenin è illuminante: l'unità del partito, la sua centralizzazione e la sua disciplina presuppongono l'esistenza previa di una totale comunanza di principi programmatici e di tattica, di una tattica rispondente alle esigenze della lotta rivoluziona-ria e comprovata alla luce degli insegnamenti pratici della lotta di classe. Senza questi presupposti, ogni esortazione al centralied alla disciplina sarà sterile e puramente burocratica.

La centralizzazione e la disciplina sono risultati dell'azione del partito; punti di arrivo, non punti di partenza formali. La buona centralizzazione è il prodotto di una felice continuità di azione. Le direttive tattiche e di lavoro che non risolvono armonicamente il problema di una azione adeguata al raggiungimento degli obiettivi programmatici prefissati, non possono non provocare fratture nella centralizzazione e nella disciplina parti-

Il partito è un organo della classe, un organismo collettivo in possesso di una teoria, di un programma e di un insieme di esperienze che formano le pietre basilari della sua unità organica. Il mantenimento di questa unità, della sua omogeneità interna, presuppone una direzione ed una centralizzazione che si iscrivano nella continuità della tradizione storica del partito.

La Sinistra « italiana » che ha dato vita al nostro partito internazionale ha denominato « centralismo organico » la centralizzazione del partito comunista dove il sostantivo « centralismo » indica un principio organizzativo ed esprime l'unità dell'organizzazione nello spazio, mentre l'aggettivo « organico » traduce la continuità dell'azione unitaria del partito nel tempo, nel succedersi complesso delle situazioni.

Sarebbe stupidamente formalistico opporre al « centralismo democratico » dei bolscevichi il « centralismo organico » della nostra corrente. Entrambi si rifiutarono sempre di elevare la democrazia all'altezza di un principio organizzativo, dato che essa non era che un meccanismo accessorio del funzionamento della III Internazionale e dello stesso partito bolscevico; entrambi difesero con la massima energia l'organicità del partito marxista, la stabilità della sua tattica, la continuità della sua azione nel senso dei suoi obiettivi program-matici generali. Purtroppo, l'Internazionale non potè conseguire quella centralizzazione organica il cui presupposto è l'adeguamento delle direttive centrali alle necessità collettive della lotta rivoluzionaria. Mentre infatti essa restaurò integralmente il programma e i principi del comunismo rivoluzionario, il problema della tattica non fu, nè poteva essere, risolto dai suoi congressi costitutivi del 1919-20 e, dal 1921 in poi, le soluzioni tattiche propugnate dai suoi dirigenti (fronte unico politico, governo operaio, governo operaio e contadino), lungi dal costituire soluzioni adeguate dei problemi dell'azione rivoluzionaria e del consolidamento politico e organizzativo dei partiti comunisti occidentali, ne minarono ancor più la fragile costituzione, e portarono al fallimento della rivoluzione tedesca del 1923 e alle crescenti o-scillazioni delle sezioni nazionali del Comintern fra un opportunismo di destra, legalitario e semi-centrista, e un opportunismo « di sinistra » avventuriero e inconsistente. Le crisi di indisciplina si aggravarono susseguendosi ed accavallandosi e la direzione dell'Internazionale ri-corse a tutta una serie di misure organizzative e disciplinari sterili, considerate come « soluzioni » di un corso politico disastroso ed elevate a metodo di funzionamento normale.

Senza mai rivendicare il ricorso ai meccanismi democratici, che sono impotenti di per sè a risolvere anche uno solo dei problemi dell'azione comunista, e senza mai negare il principio della centralizzazione, la Sinistra contestò che le misure organizzative bastassero per immuniz-zare l'Internazionale dalle crisi di indisciplina e assicurare che la direzione, qualunque « referenza rivoluzionaria » possa fornire, risolva in modo adeguato i problemi dell'azione di classe. Per raggiungere una centralizzazione che assicuri l'unità di azione e la continuità storica del partito, è necessario — ricordò la nostra corrente alla direzione dell'Internazionale — fissare le grandi linee di una tattica che sintetizzi le migliori esperienze e le esigenze vive dell'azione rivoluziona-ria, criteri ai quali le tattiche mutevoli della direzione del Comintern non rispondevano e che imponevano di sostituirle con un nuovo corpo di tesi tattiche in cui si riassumesse l'esperienza della lotta rivoluzionaria nei paesi di capitalismo maturo.

Per ragioni che qui non possiamo sviluppare e che, in ultima istanza, risiedono nel crescente isolamento della rivoluzione russa e nel peso negativo delle correnti immature e ambigue dei partiti occidentali (soprattutto di quello tedesco) sulla direzione della III Internazionale, questa si lanciò in un'altalena di tattiche sempre più eclettiche, che indebolirono a tal punto il suo già minato organismo, che esso finì per soccombere senza op-

programme communiste n. 88 - maggio 1982

- Après la Pologne, où en est la reprise de classe internationale?
- La signification de la tentative avortée d'ouverture démocratique en Pologne Kronstadt: une tragique
- nécessité Le mouvement syndical en France de 1900 à 1908
- Il numero L. 2.400, l'abbonamento annuale L. 12.000 (spese di spedizione compre-

Aperçus sur la situation au

porre serie resistenze all'influenza della direzione stalinizzata nel 1926-27, rompendo così in modo irreversibile con le sue basi co-

L'atteggiamento della Sinistra, finchè le sue divergenze con la direzione dell'Internazionale riguardavano i problemi generali della tattica senza estendersi alle questioni di programma e di principio, fu di chiedere che si traessero collettivamente dei bilanci dell'azione dell'Internazionale, tali da permettere di correggerne gli errori. Durante tut-to il periodo che dal '22 va al '26-27, la nostra lotta mirò a ri-sanare l'organismo infermo del partito comunista mondiale, a fargli accettare i trattamenti, cioè le soluzioni tattiche e organizzative suscettibili di consentirgli di recuperare la coscienza e la capacità rivoluzionaria intorpidite. Eravamo le mille miglia lontani dalle correnti « infantili » che, alla minima divergenza o errore tattico dell'Internazionale, ne approfittavano per disertarla proclamandone la « degenerazione », come fu il caso dei Tribunisti olandesi (Pannekock e Gorter) o degli anarco-sindacalisti spagnoli, le cui di-vergenze riguardavano in realtà non solo problemi di tattica, ma fondamentali questioni programmatiche e di principio.

La situazione cambiò radicalmente con il passaggio del Comintern, armi e bagagli, nel campo della difesa dell'ordine borghese mondiale. Venimmo allora a trovarci nella situazione dei bolscevichi e, in genere, del-le correnti marxiste dopo la ca-tastrofe del 1914: la ricostitu-zione dell'organo politico inter-nazionale della classe doveva infatti passare attraverso la rottura aperta e la formazione di

un nuovo partito mondiale.

La fondazione del nostro partito verso la fine della II guerra mondiale non potè tuttavia avvenire su basi del tutto omogenee. A tanto si giunse solo nel 1952, dopo una scissione che ci permise di ristabilire simultaneamente la piena e completa continuità con la Sinistra comunista del 1926 e l'omogeneità del partito. I meccanismi democratici all'interno del partito persero così ogni significato pratico. Per la prima volta nella storia, con l'eccezione forse della Lega dei Comunisti, si parti da una totale adesione ad un programma, a principi e a linee tattiche univoci, estratte queste ultime dalle grandi esperienze dell'ondata rivoluzionaria del primo dopoguerra oltre che dal corpo unitario dei principi della dottrina marxista.

Furono nel contempo riaffermate le basi indispensabili del mantenimento dell'organicità del-la centralizzazione comunista: « Ricorderemo appena — scrive-vamo nel 1956 (Riunione gene-rale di Torino, 19-20 aprile) — le garanzie da noi tante volte proposte [...] Dottrina: il Centro non ha facoltà di mutarla da quella stabilita, sin dalle origini, nei testi classici del movimento. Organizzazione: unica internazionalmente, non varia per aggre-gazioni o fusioni, ma solo per ammissioni individuali; gli or-ganizzati non possono stare in altro movimento. Tattica: le possibilità di manovra e di azione devono essere previste da decisioni dei congressi internazionali con sistema chiuso. Alla base non si possono iniziare azioni non disposte dal centro: il centro non può inventare nuove tattiche e mosse sotto pretesto di fatti nuovi». L'accettazione comune non so-

lo della teoria marxista e dei principi programmatici del comunismo, ma anche di un corpo articolato di tesi tattiche e organizzative, ci dà la base ma soltanto la base — del mantenimento della nostra omogeneità e unità partitiche. Queste non sono un risultato meccanico di quella comune accettazione. Le nostre tesi non ci forniscono nè un ricettario per analizzare le situazioni, i rapporti di forza fra le classi e i partiti, elemento essenziale per la determinazione delle decisioni tattiche particolari (e tanto più difficile, quan-to più l'azione del partito si estende a nuove aree ed a paesi in cui la nostra azione ha appena cominciato a svolgersi), nè, ipso facto, la stessa decisione tattica, la sua applicazione in una situazione data. Le nostre tesi non sono come il prontuario medico che, alla vista del paziente, dà automaticamente il trattamento specifico da sommini-strargli: ci danno gli orietamenti generali di azione in situazio-ni caratteristiche e, dialettica-mente, i limiti chè l'applicazione in concreto di una certa tat-

tica non deve superare. E' una situazione simile a quella di uno Stato Maggiore che, oltre alla dottrina della strategia militare e ai suoi principi, sistematizzati dai suoi grandi teorici, possiede i manuali che determinano, in date condizioni, le grandi linee della tattica da applicare. Una tale appli-cazione in una determinata battaglia o nel corso di un'offen-siva presuppone non solo una conoscenza approfondita delle basi generali comuni ad ogni esercito, ma anche una conoscenza particolareggiata del terreno, delle forze in presenza, della lo-ro combattività, della loro ripartizione geografica e strumentale. E' con questi elementi d'insieme che lo Stato Maggiore decide concretamente il piano di azione espresso in direttive che, in una situazione specifica, traducono un indirizzo strategico e tattico permanente. La stessa cosa può dirsi dell'organizzazione.

Siamo lontani le mille miglia dalla visione semplicistica che, suppone risolti adeguatamente tutti i problemi dell'azione rivoluzionaria - o di quella militare - grazie alla conoscenza particolareggiata dei manuali di tattica o di organizzazione. Ciò implica che l'unità e la disciplina organica del partito non sono conquistitate una volta per sempre, ma rappresentano, a parti-re da una omogeneità di base, delle conquiste da ottenere in permanenza, e richiedono la partecipazione attiva di tutta l'organizzazione alla soluzione centralizzata dei problemi tattici e organizzativi della lotta rivoluzionaria, quella « attività collettiva permanente dell'insieme del partito » e quella « partecipazio-ne di tutti i suoi membri al lavoro quotidiano permanente » che, come dicono le Tesi sopra citate della III Internazionale, sono necessarie per « mantenere il contatto vivo e lagami reci-proci fra gli organi direttivi e i militanti del partito». Che cosa ciò significhi concre-

tamente, come debbano lavorare l'organizzazione, le sue articolazioni, la sua direzione e i suoi militanti per tendere a risolvere felicemente i problemi dell'azione rivoluzionaria e garantire così la propria unità, centralizzazione e disciplina comuniste, non burocratiche, ma vive e feconde, sarà l'oggetto di un altro articolo.

(da « El comunista », nr. 54/82)

DA PAGINA UNO

La nuova legge sui pentiti

forse la borghesia riconoscerà di aver commesso un « errore giudiziario ».

Un valido contributo a questa massiccia opera di rastrellamento è stato offerto dalla collaborazione, aperta, interessata o sofferta, di decine di terroristi « pentiti », come la stampa ha definito questi autentici dela-

Era naturale che il potere si ponesse il problema di ben ripagare questi suoi servitori per i servigi generosamente prestati: non dimentichiamo che per essi qualcuno ha coniato l'espressione di « testimoni della corona » per sottolineare che, ribaltando i principi garantisti dell'attuale legislazione penale, basta una chiamata di correo perché il malcapitato, rovesciando l'onere della prova, è costretto a fornire lui la prova della sua non colpevolezza. Di questa nuova impostazione giudiziaria ne hanno fatle spese anche elementi come Negri e compagni che, in base al teorema Calogero, si sono ritrovati accusati di essere addirittura i capi spirituali del terrorismo italiano.

Con lo scopo, dunque, di ricompensare generosamente il pentito, già nel dicembre 79 (d.l. 15/12/79 convertito in legge 6/2/80), il parlamento borghese varava una serie di disposizioni che prevedono una specifica circostanza attenuante (art. 4) o addirittura la non punibilità (art. 5) ossia l'impunità, anche per chi avesse commesso gravi delitti come l'omicidio o il sequestro di persona, a condizione che lo stesso collaborasse attivamente con gli organi di repres-

Questa legge fu varata sulla base dell'esperienza già svolta dalla bor-ghesia sul fronte della lotta all'eversione; evidentemente, frutto della fretta e della non ancora maturata esperienza borghese, a poco più di un anno essa è stata seguita da altra legge (29/5/82) che è più articolata e più organica.

Essa, infatti, distingue vari gradi del pentimento che vanno dalla dissociazione completa dall'organizzazione eversiva avvenuta prima dell'emissione di sentenza di condanna, alla collaborazione attiva con gli organi repressivi che sia efficace per attenuare le conseguenze del reato già commesso o per impedire che vengano compiuti ulteriori reati connessi.

A seconda dei risultati ottenuti, la borghesia articola il grado della sua magnanimità: la non punibilità nel caso in cui la collaborazione sia più efficace, sostanziali riduzioni di pena negli altri casi minori che vedono trasformata la condanna all'ergastolo in una pena detentiva minore, la concessione della libertà provvisoria nel corso del processo o anche prima

del suo inizio, o della liberazione condizionale a processo avvenuto.

Un primo punto qualificante della legge, che si ritrova però anche nella precedente legislazione, è che i reati cui la legge fa riferimento sono quelli compiuti per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico, precisando che per questo si inl'ordinamento costituzionale dello Stato; pertanto, associati ai reati terroristici, sono quelli compiuti « per eversione dell'ordinamento co-stituzionale ». Che cosa la borghesia voglia intendere con questa formula, lo si vede tutti i giorni e lo si vedrà ancora meglio in periodi « caldi » quando ogni tipo di reato comune, commesso semmai in occasione di contestazione sindacale o di lotte operaie, potrà ricadere nella previsione normativa più grave, in quanto costituirà atte tuzionale. Con una semplice e apparentemente innocente locuzione, fatta passare senza fiatare, si è dilatato ampiamente il campo della repressione, che serve oggi a colpire il fenomeno limitato del terrorismo e domani quello più ampio delle lotte sociali.

Poche le voci che si sono levate contro questa legge e quelle poche che l'hanno fatto ne hanno criticato l'aspetto morale. Ma, in questo campo la morale non trova ingresso nè il proletariato, come classe sociale, si può dolere del fatto che la borghesia annulli quelle stesse garanzie legali che essa ha posto in essere: è solo l'interesse materiale, in parte contingente e in parte permanente della

> Il n. 25, giugno 1982 del nostro mensile per l'Algeria el-oumami

contiene: Aprés les émeutes de l' Oranais et du Constantinois: un nouveau tournant dans la lutte de classe en Algérie

Chronologie des événements d'Oran Passer de la protestation à la lutte de classe orga-

nisée Comment construire le parti marxiste révolutionnaire? (3) Lutte des sans-papiers à

Lille Affrontements a Bordj Bou Arreridj Rivalités impérialistes au

Maghreb Situation internationale en bref

borghesia, che ha fatto maturare questo ennesimo testo di legge. E' chiaro, d'altra parte, che alla borghesia non interessa tanto il « ravvedimento morale » del pentito, nè il suo rientro nella « società civile » dalla quale si era « allontanato », ma interessano i frutti materiali di questo suo pentimento, tant'è vero che la generosità borghese è direttamente collegata ai risultati seguiti alla collaborazione. In pratica, più alto è il numero dei terroristi o presunti tali che il pentito riesce a mandare in galera, più grande sarà la ricompensa.

In questi ultimi mesi che hanno preceduto il varo della legge, abbiamo assistito purtroppo ad una vera e propria gara a distanza fra « grandi » e « piccoli » pentiti nel denunziare fatti e persone. In fondo, la filosofia della legge è proprio questa: elevare a dignità di prova la delazione.

Come riferiva il ministro Lagorio al parlamento « per quanto riguarda la regola concernente il terrorista pentito, si sa che questa è una regola discussa, e a volte discutibile sul piano morale, perché sembra sottolinea-re che lo Stato si fa protettore della pratica ripugnante della delazione. Ma è un fatto che regole liberali come questa hanno permesso ad altri ordinamenti giuridici di stampo liberal-democratico — penso agli Stati Uniti e alla loro lunga lotta contro il gangsterismo — di venire a capo di estenuanti e difficilissime lotte contro la più estesa e agguerrita malavita organizzata » (p. 8028 verbale di discussione C.d.D. 24/25 e 26/1/80). Come dire che si è in buona compagnia.

Ma che la pratica non sia poi così ripugnante, come vuol far credere Lagorio, e che lo Stato invece è giustamente protettore (nel senso vero) di questa pratica, lo si rileva dall'intervento del rappresentante della Sinistra Indipendente nella stessa seduta: « Una fonte di informazione da sempre utilizzata dalla polizia, è storicamente rappresentata dai confidenti, da persone che, in vista di un favore o di un atteggiamento benevolo nei loro confronti da parte degli organi di polizia, hanno spesso dato utili notizie su fatti criminosi di loro conoscenza. Tale categoria è da tempo in estinzione (...) La conseguenza di tale situazione è che oggi riesce obiettivamente più difficile la raccolta di prove » (p. 8039-8040, ib.). Altro che tecnologia, sembra suggerire: niente di meglio, quindi, che preparare in modo scientifico il terreno alla delazione organizzata che si occuperà di fornire le prove volute; prove che saranno tanto più attendibili, quanto più esse saranno rese « spontaneamente » in vista di

sostanziose ricompense.

E' la delazione stessa che diventa la prova regina, anche se neppure il codice Rocco osava prendere in considerazione la delazione: segno evidente che la democrazia, aldilà del suo apparato pseudo-garantista, ha travolto anche i limiti della legislazione fascista, pur non tenera con gli oppositori politici.

I risultati di questa nuova politica non si sono fatti attendere: come riconosce in altra parte dei lavori parlamentari un autorevole esponen-te della DC, «si deve obiettivamente riconoscere che senza la collaborazione dei "pentiti" il partito armato sarebbe ancora, in massiccia misura, una tenebrosa anagrafe di ignoti». Altro che efficienza dei servizi di polizia di cui tanto si mena vanto!

La collaborazione dei pentiti ha rischiarato le tenebre, aperto una voragine paurosa non tanto nel campo del partito armato, fenomeno tutto sommato limitato, ma inaugurato una nuova fase, a livello giudiziario, della lotta delle classi.

La borghesia, con aperto spirito realista, è pronta a servirsi di chi è disposta a servirla; è pronta a fornire copertura e privilegi per chi è disposto a tradire.

Anche da questo, il proletariato e il suo partito di classe possono e devono trarre la lezione che il terreno di scontro con la borghesia non è quello della legalità, delle garanzie costituzionali per le quali già sono in tanti a piangere, ma quello della forza espressa dal movimento di lotta. La borghesia trae la propria « legittimità » storica dal fatto di essere la classe più forte e il proletariato può contrastarla solo su questo ter-

Il giudizio che il movimento proletario dà di questi alleati della borghesia lo fornisce Bucharin: « Particolarmente apprezzati (dalla borghesia) - scrive - sono i rinnegati. Il rinnegato è anzitutto un essere losco, maligno e vendicativo. Traditore per natura, accusa gli altri di tradimento; lui, che ha perduto l'onore, si ingegna a disonorare chi non gli assomiglia (...) E' ributtante e miserabile perfino agli occhi dei suoi foraggiatori che, nell'intimo, lo disprezzano. Farabutto di mestiere, è comunque indispensabile al capitale quanto un direttore di banca. Perciò gli si tende la mano che, poi, disgustati, ci si ripulisce di nascosto ». (Bucharin, « Ottobre 1917 », Iskra ed., p. 52).

La borghesia italiana eleva a principio d'azione quello che, pur nella arretrata situazione russa, costituiva per la polizia zarista un necessario ripiego, non ha paura di sporcarsi le mani: essa razzola nel sottobosco sociale alimentato dai suoi stessi fenomeni di crisi per arruolare i suoi naturali alleati nella lotta non contro i fenomeni epidermici e superficiali di dissociazione sociale ma contro la sotterranea, poderosa e storica corrente della rivoluzione sociale in marcia.

BULGARIA

Perché non più monologo ma dialogo

Informa L'Unità del 10/6 che la Bulgaria sta compiendo il gran passo « dal monologo al dialogo con i lavoratori ». Il perché non ci riesce nuo-vo: se il « dialogo » con i lavoratori si rende necessario, è segno che una solenne fregatura è in atto. Il senso della democrazia (aziendale, in questo caso, con tanto di « responsabilizzazione » della mano d'opera tramite i Consigli dei lavoratori) è tutto qui.

Non si tratta, da parte nostra, di semplice illazioni. Lo stesso quotidia-no illustra il « nuovo meccanismo » entrato in vigore dal 1º gennaio nel paese europeo-orientale più ligio alle direttive del Cremlino. Esso capovolge quelle che un tempo erano le priorità nell'impiego da parte delle aziende delle risorse finanziarie: non più « monte salari, fondi sociali per i lavoratori, fondi da versare allo Stato», e solo poi tutto il resto, ma «pagamento di materie prime ed energia, imposte, accantonamento dei fondi per ammortamenti e investimenti », e solo dopo, con quel che resta, monte salari e fondi sociali, il che — lo ammette la stessa « Unità » — significa dire brutalmente che « il guadagno del lavoratore, la possibilità per l'azienda di costruire nuove case, impianti sportivi, asili e così via, dipen-dono direttamente dal reddito delle aziende »: papà Stato interverrà, al massimo, per garantire il pagamento del salario minimo (che non supera

NOSTRA STAMPA **INTERNAZIONALE**

Proletário

n. 5 Maio-Julho '82

- Il nostro periodico in portoghese-brasiliano contiene:
- Abaixo o eleitoralismo! - O proletariado e as Malvi-
- Antiimperialismo democrático ou antiimperialismo
- proletário Arautos do colaboracioni-
- Peleguismo protecionista
- Política de alianças e partido de classe (2)
- Um embriao de social-patriotismo
- A Osi ante o Pt. Reboquista e espontaneísta
- Polônia. As lições das lutas operárias

El Comunista

n. 53 Marzo-Abril '82

- Il nostro periodico in spagnolo contiene:
- ¡Contra el terrorismo del
- Estado burgués! Polonia, El Salvador; El orden capitalista mundial
- aprieta las clavijas La guerra civil en El Salvador
- La crisis del Pce o las cornadas entre correintes contrarrevolucionarias
- Los restos de la CSUT se confiesan
- Necesidad del partido centralizado de la revolución comunista Capitalismo asesino
- La salud de la especie supone la destrucción del capitalismo
- El ANE, pacto de traición cabal
- Correspondencia obrera: Estibadores portuarios de Barcelona, una lucha ejem-

le prolétaire suppl. Suisse

n. 25 Mai 1982

contiene:

- Ou en est la crise du capitalisme?
- Turquie: les raisons de la dictature militaire
- Code penal: l'Etat se blinde! Les modifications. Ce qu'ils en pensent
- Combattons les fausses alternatives!
- Nationalisation et relance
- de l'économie Formation professionnelle Initiative contre les licenciements. Pour des revendications unitaires. Les licenciements ne sont pas
- un mythe Pas de paix sans révolution. Sur le mot d'ordre de
- desarmement Compte rendu des réunions publiques: Ce qu'enseigne la lutte des ouvrièrs polo-
- Salvador: quelle solidarité?

l'equivalente di 160.000 lire circa). Ecco perché occorre il dialogo: per far inghiottire la pillola, è necessario dare almeno l'illusione di aver voce in capitolo, giacché non più che di una « consultazione su tutte le questioni importanti » si tratta.

E come potrebb'essere diverso, quando il nuovo meccanismo si basa: 1) sull'autonomia delle aziende, fondata sull'autofinanziamento; 2) sull'elaborazione da parte della stessa azienda di un suo piano di produzione; 3) sul diritto (e quindi sulla libertà) dell'azienda, una volta soddisfatti gli obblighi di produzione fissati dallo Stato, di « decidere produzioni integrative e di immetterle sul mercato interno e su quelli esteri attraverso propri circuiti commerciali »; 4) sulla stipulazione di contratti fra aziende per acquisti e forniture (dalla libertà aziendale alla libertà interaziendale); 5) su « nuovi rapporti tra aziende e istituti di ricerca, i quali lavoreranno sulla base di ordinazioni ricevute e che verranno regolarmente pagate »?

Si tratta, come dovunque, di accrescere la competitività dei prodotti bulgari nel mercato mondiale accrescendo la produttività, finora bassa, del lavoro, cioè il suo sfruttamento. Viva dunque la libertà per le aziende, che è un fatto tangibile, e viva il dialogo per i lavoratori, che è un'entità metafisica!

« Ferrovieri in lotta »

Nel numero di maggio, questo bollettino è interamente dedicato a due problemi, il contratto e la repressione. Negli articoli dedicati al contratto, contro la « normativa a scatola chiusa », contro il sacro principio del « contenimento salariale » si mette in rilievo la necessità di una piattaforma generale alternativa e se ne danno alcune direttrici su: maggiori aumenti per le qualifiche medio-basse (a partire da un recupero di 150.000 lire per gli ausiliari in su); riduzione genera-lizzata dell'orario di lavoro (35 ore per tutti, e cioè 5 per 7 per uffici e officine, turno su più intervalli e meno notti per stazioni e personale di linea, 60 ore minime di riposo, 7 ore giornaliere massime per PV e PdM); abolizione della qualifica di manovale e passaggio automatico al 3º livello; sistemazione nelle piante organiche del personale inidoneo e fuori-sede; sblocco delle assunzioni; passaggio di livello per anzianità di livello di provenienza e svolgimento effettivo di mansioni di livello superiore.

Vengono trattati problemi specifici come la nuova normativa per PdM e PV, e il tetto del 16 per cento. La parte centrale del Bollettino è dedicata ad una valutazione d'insieme su Polonia, Economia nazionale e Assenteismo.

Nella parte dedicata alla repressione vi sono alcune corrispondenze che riguardano in particolare gli arresti e le azioni repressive in Versilia e a Roma e la manifestazione del 3 aprile a Viareggio; vi si pubblica una lettera dal carcere di Pisa del compagno Riccardo che documenta dei pestaggi e della segregazione di cui è stato fatto oggetto per tutto il periodo di carcerazione. Il Bollettino dà notizia della sua scarcerazione per « mancanza di indizi »! ·

Seguono altre corrispondenze dal collettivo ferrovieri di Napoli, da Firenze SMN che dà notizia di una morte violenta sul lavoro, dal collettivo ferrovieri di Padova, e ancora da Firenze sulla mobilitazione degli ini-

E' uscito il numero 7, maggio 1982 del periodico in lingua greca

Kommunistikò prògramma

Eccone il sommario, di cui daremo prossimamente un riassunto:

- La guerra imperialistica e la lotta di classe bussano alle porte dell'Europa.
- Dove va il PASOK? - Polonia: il fallimento del-
- l'« apertura democratica ». — Il « socialismo reale »: un
- capitalismo al 100%. Russia: la Costituzione, un'ulteriore conferma del-la sua natura capitalistica.
- America centrale: Salvador: La « rivoluzione sandinista » e le prospettive politiche in America

Il fascicolo di 50 pagine è in vendita a L. 1.000.

ROMA

centrale.

BASTA COI SACRIFICI!

disponibilità a negoziare la pelle degli operai. Ma soprattutto non potevano non dare in qualche modo una risposta alla spinta e alla rabbia che andava accumulandosi sciopero spontaneo alla Fiat nell'ottobre '80 (spontaneo e ad oltranza contro la messa in cassa integrazione e i licenziamenti), ma gli stessi scioperi spontanei, immediati, in tutte le città, nelle grandi e nelle piccole fabbriche, all'annuncio della disdetta da parte confindustriale della scala mobile, hanno messo un pericoloso campanello d'allarme nelle orecchie ormai sorde del sindacato. Lo sciopero generale era nell'aria, e riprendere l'iniziativa nei confronti sia della confindustria che degli stessi lavoratori diventava un'esigenza: il sindacato proclama, dopo ben 13 anni (!!!) uno sciopero generale di 8 ore.

iniziativa rimarrà piuttosto isolata e che i sindacati tenteranno di gestirne gli effetti spezzettando lotta in una interminabile microconflittualità; non è d'altra parte improbabile che qualche scoppio di rabbia metta nuovamente in pericolo il controllo sindacale in questa o quella fabbrica, in questa o quella categoria, in questo o quello sciopero aziendale e articolato. Gli stessi sacrifici richiesti dal governo, in forma diretta come nel caso dell'aumento dei prezzi e delle tariffe, oltre che delle tasse, in forma indiretta coi famosi tagli della spesa pubblica (notoriamente sanità e previdenza), non tarde-ranno a far sentire le loro ripercussioni e le lotte, per quanti sforzi per esorcizzarle tutti i sostenitori della pace sociale e dell'ordine faranno, che spontaneamente scoppieranno saranno li a dimostrare che soltanto sul piano della difesa dei propri interessi proletari è possibile acquistare, e mantenere, for-za contrattuale; che soltanto sul piano della lotta classista, quindi anticollaborazionista, è possibile che i sacrifici che la lotta stessa richiede sempre siano sacrifici utili al proletariato, ai suoi interessi, allo sviluppo della sua lotta e del suo movimento. Sacrifici per la lotta proletaria, sì. Sacrifici per il paese, l'economia nazionale, la pace sociale, l'uscita dalla crisi

Direttore responsabile: Renato De Prà - Redattore-capo: Bruno Maffi - Registrazione Tribunale Milano, 2839/'53 - 189/'68 -

RUFINA: sottoscrizione Gino 5.000; COSENZA: sottoscrizione 60.000, strillonaggio 2.000; CATANIA: strillonaggio 2.250, sottoscrizione 166.000; PARMA-MODENA: strillonaggio 7.500. PER LA NOSTRA STAMPA INTERNAZIONALE SOLIDARIETA' ALGERIA 10.000

PER LA STORIA DELLA SINISTRA COMUNISTA

PERCHE' LA NOSTRA STAMPA VIVA

Non c'era bisogno di sapera esattamente di quante migliaia di miliardi è stato sfondato il « tetto » dei 50 mila (equivalente all'al tro famoso tetto del 16% dell'inflazione), per prepararsi a spiateilare un'altra consistente giagnuola di sacrifici che i proletari dovranno fare per tenere a galla il barcone-Italia. All'Italiana, ma non per questo meno efficace, la serie di colpi alle condizioni di vita e di lavoro. Siamo il paese dei piccoli passi, e dei piccoli colpi, ma molto insistenti. Dopo tutta una serie di aumenti nei prezzi dei generi di prima necessità durante tutto l'81, dopo l'aumento della benzina - e la ridicola diminuzione di prezzo per... qualche giorno -, dopo la serie di licenziamenti a singhiozzo, di messa a cassa integrazione ordinaria e straordinaria, all'opera « convincente» di prepensionamento, all'autoregolamentazione dello sciopero, allo strascicamento delle trattative per i rinnovi sindacali, alle minacce e alle controminacce di padroni e sindacati sulla scala mobile, dopo questa serie di mosse e contromosse che hanno contribuito non poco a confondere i proletari, padronato e governo hanno presentato un nuovo conto: disdetta dell'accordo sulla scala mobile, trattative per il rinnovo del contratti per gli oltre 12 milioni di lavoratori interessati condizionate da un nuovo accordo, questa volta globale (o « quadro »), sul costo del lavoro, contenimenti delle richieste salariali all'interno del 16%, autoregolamentazione degli scioperi. I sindacati non potevano non tentare una risposta, seppur nell'ambito della loro congenita nei ranghi proletari. Non solo lo

Non è improbabile che questa

Stamp.: Timec, Albairate (MI).

Piena soddisfazione sindacale (e governativa) del 16% e l'incremento della produttività del 15%!

Lo spauracchio degli scioperi selvaggi sembra allontanato nel tempo per un bel po': l'accordo per gli autoferrotranvieri (150 mila lavoratori) prevede quattro favolose rate da qui alla fine del 1984 con le quali i lavoratori intascheranno la vertiginosa cifra di 120 mila lire (primo gennaio '82, più 25 mila; primo luglio '82, più 38 mila; primo gennaio 83, altre 25 mila; nel 1984, infine, ancora 25 mila).

La rateazione assicura il contenimento degli aumenti sotto il tetto

vaggi. Ma l'accordo sindacale deve vedersela con una categoria che ha sempre dato del filo da torcere mal supportando la camicia stretta dei codici di comportamento. A quando il primo sciopero selvaggio?

Respingiamo l'attacco del padronato e del governo

LA NOSTRA DETERMINAZIONE ALLA LOTTA DEVE ESSERE ALTRETTANTO PUNTUALE E ANCHE MAGGIORE DI QUELLA CHE PADRONATO E GOVERNO DIMOSTRANO CONTRO IL PROLETARIATO

GIÙ LE ZAMPE DALLA SCALA MOBILE!

- Nessuna sterilizzazione
- Punto unificato
- NO AL TETTO DEL 16%!
- DIFESA INTRANSIGENTE DEL POSTO DI LAVORO AL DI LA' DELLE COMPATIBILITA' AZIENDALI
- SALARIO GARANTITO A TUTTI I DISOCCUPATI
- NO ALLA NUOVA STANGATA DELLE TARIFFE E **DELLE TASSE**

APRIAMO I CONTRATTI PER

- Aumenti salariali uguali per tutti
- 35 ore subito, sganciate dalla produttività
- Rientro di tutti i lavoratori in cassa integrazione
- No alla mobilità

COSTRUIAMO UNA FORZA PROLETARIA ORGANIZZATA E INDIPENDENTE DALLA POLITICA COLLABORAZIONISTA!

Una cosa certa esiste: l'aumento della disoccupazione

Mentre le statistiche ufficiali dicono che i disoccupati in Italia sono ora 2 milioni e 300 mila, cioè il 9% della popolazione attiva, le previsioni della stessa Confindustria, per i prossimi anni, dicono: 10,5% nel 1982, 12,1% nel 1983, 13,8% nel 1984. E questi dati contemplano già la disdetta della scala mobile, un andamento inflazionistico superiore al 16%, una contrazione produttiva relativa alla maggiore concorrenza internazionale, ecc. ecc. La disoccupazione industriale colpisce particolarmente la chimica e il tessile,

ma tutti i settori sono interessati; ed è oramai un dato « stabile » che la disoccupazione riguardi in particolare i giovani sotto i 30 anni (circa il 60% del totale) e le donne (1 milione sul totale dei disoccupati). Se ai dati ufficiali aggiungiamo il lavoro nero, i precari, i non iscritti al collocamento, i cassintegrati, i giovani in cerca del primo impiego, le cifre oltrepassano tranquillamente i 6 milioni, quel 6 milioni che uno studio della Cisl l'anno scorso rivelava come il dato più reale.

L'accordo per il nuovo contratto dei poligrafici prevede una grande novità: il prepensionamento!

Fra i punti principali dell'accordo vi è quello delle « garanzie occupa-zionali » in riferimento all'introduzione delle nuove tecnologie; se - e sono già da tempo previste vi saranno « esuberanze di personale » si ricorrerà alla riduzione delstraordinario (che e normale si faccia) e ai meccanismi previsti dalla nuova legge per l'editoria: il prepensionamento!

100 ore di sciopero hanno ottenuto una leggera riduzione dell'ora-

rio: da 36 ore settimanali si passerà mediamente a 35; i livelli sono passati da 9 a 10 e, in ottemperanza a Sua Maestà la Professionalità, gli aumenti vanno da 50 mila lire (a regime) per il primo livello a 211 mila (a regime) per il decimo, mentre una citra « uguale per tutti » costituita da « una tantum » di 600 mila lire a copertura dei primi sei mesi di quest'anno all'inizio del quale il contratto doveva essere rinnovato.

Preavviso di 15 giorni per scioperare nel pubblico impiego: un bel risultato della legge-quadro voluta anche dal sindacato!

Per la prima volta viene fissato l'obbligo di preavviso di 15 giorni per lo sciopero nel pubblico impiego: l'autoregolamentazione è una cruda realtà per tutti i dipendenti civili dello Stato, delle regioni, delle province, dei comuni, degli enti pubblici, delle unità sanitarie.

Col varo di questa legge-quadro, si « realizza un riconoscimento che la contrattualità del settore pubbli-

co non ha mai ricevuto », e viene formalmente riconosciuto il potere del sindacato nell'ambito del trattamento economico del personale e dell'organizzazione del lavoro, e ciò è fonte di grande soddisfazione per Lama e Carniti. Il codice di autoregolamentazione diventa però la condizione necessaria perché il governo dia inizio alle trattative per i rinnovi contrattuali. Un risultato davvero soddisfacente!

per l'accordo autoferrotranvieri: garantito il tetto

del 16%, mentre - e non a rate, ma subito — i lavoratori assicureranno un incremento di produttività del 15 % rispetto al biennio '80-'81. E mentre i grandi esperti studieranno la maniera per spremere più sudore possibile ai proletari, la posta in gioco è: niente più scioperi sel-

e punti di contatto ARIANO IRPINO - Presso il cir-

Sedi

colo ARCI il glovedi, dalle 16.30 alle 18. ASTI - Via S. Martino, 20 int. il lunedi dalle 21

BAGNACAVALLO - Via Mazzini 94 (primo piano in fondo a destra)

il martedì dalle 20.30 alle 23. BELLUNO - Via Uniera del Zatter 27 (Borgo Plave)
ii lunedi dalle 21
BENEVENTO - Via Odofredo 16

(traversa di p.za Roma) il primo e terzo giovedì del mese dalle 17 alle 19.

BOLOGNA - Circolo Onagro, Via Avesella, 5/B il lunedì dalle 21

BOLZANO - Bar Alumetai (en-

strillonaggio giovedì 1 e 15 luglio dalle 12.45 alle 13.45 BRESCIA - Piazzale della Stazione ferroviaria

strillonaggio ogni 2° sabato del mese dalle 15.30 alle 17 CATANIA - Via Vicenza, 39 int. H la domenica dalle 18 alle 21 FIRENZE - Via Aretina 101/rosso

(cortile interno, plano terra) il martedì dalle 17 alle 19.30 FORLi' - Via Merionia, 32 il venerdì dalle 21 alle 23 GENOVA - Passo Borgo Incro-

ciati (Galleria Brignole) ogni 1° e 3° mercoledì del mese dalle 17,45 alle 19 IVREA - Via Arduino 148

ii martedi dalle 18 alle 19 MESSINA - Presso Edicola, V.le Boccetta, Via Mons. d'Arrigo il giovedi dalle 16 alle 17 MILANO - Presso il Circolo Romana, Corso Lodi 8

il lunedì dalle 18.30 alle 20.30 NAPOLI - Via S. Giovanni a Carbonara 111 (P.ta Capuana) giovedì dalle 18.30 alle

OVODDA - Via Umberto 4 la domenica dalle 10 alle 12 RAVENNA - Piazza Andrea Costa, mercato coperto strillonaggio ogni 1° e 3° sabato del mese dalle 9 alle 11

ROMA - Via del Reti, 19 A (P.le Verano) il venerdì dalle 19 alle 21 SALERNO: presso la mensa universitaria ogni 2° e 4° venerdì del mese dalle 13 alle 14 SAN DONA' DI PIAVE - Via della

Francesca 47 la domenica, dalle 9.30 alle

SCHIO - Via Mazzini, 30 il sabato dalle 16.30 alle 19 TORINO - Via Paesana 16

(S. Paolo)
il giovedì dalle 18 alle 19.30
TORRE ANNUNZIATA - VIA PA-

store 32 (1° plano)
il martedi dalle 18 alle 20